ANNO 3. Torino, Mercoledì 9 gennaio 1850. *Numero 9*

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22
franco di posta nello Stato	« 13	« 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 8 GENNAIO

I CIONDOLI.

Greci e Romani non conobbero l'uso di quei ciondoli o sonagli che si chiamano decorazioni od ordini. Una corona di mirto, di quercia, od anche un anello d'oro fra i Romani, o una statua fra i Greci erano il distintivo che otteneva il guerriero o il cittadino benemerito, che del resto niente acquistava che lo ponesse al disopra della comune eguaglianza.

Ma nel medio evo, massime ai tempi delle Crociate, quando venne la moda degli emblemi cavallereschi, s'introdusse anche l'uso delle distinzioni o degli ordini così detti cavallereschi. Il distintivo fu preso dalla categoria dei Santi, da qualche virtù astratta, ma principalmente dalle bestie, onde si vide la singolarità che alcuni uomini si dovessero far distinguere e rendere più onorevoli al disopra di altri uomini mercè il segno di una o di altra bestia.

Questi ordini moltiplicarono talmente che ora contano a più centinaia, nè vi è piccolo Stato che non ne abbia più d'uno. Ma il peggio si è che a forza di prodigarli indistintamente e per meriti molto dubbi, se non anco scandalosi, hanno perduto qualunque pregio che in altri tempi potevano avere.

Tra i piccioli Stati vi fu perfino chi ne fece un articolo di commercio; il papa, per esempio, dava il suo speron d'oro per pochi scudi. I due Ordini illustri fondati da Napoleone, la Legion d'onore e la Corona Ferrea, così venerati ai tempi di quel grande, non sono più tali da onorare chi abbia qualche stima di sè medesimo: imperocchè la Legion d'Onore fu largheggiata perfino ai parucchieri e profumieri, che del resto in Francia sono personaggi d'importanza; e la Corona Ferrea, caduta in mano dell'Austria, servì non di rado a distinguere gli uomini più screditati nella pubblica opinione e fin anco le spie.

Incirca la stessa fortuna ebbero gli Ordini degli altri Stati. In Piemonte uno degli Ordini più distinti, e che conta quattro secoli di esistenza, era quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma ora non sembra più tale da allettare la vanità di uomo che non sia solamente vano. Basti il dire che Carlo Alberto in dicianove anni di regno distribuì non meno di 1210 decorazioni, lo che equivale a 63 decorazioni all'anno. È difficile che in un piccolo Stato vi siano ogni anno sessantatrè cittadini che per virtù o capacità civili, militari o scientifiche meritino di essere particolarmente distinti sopra tutti gli altri. Anche più prodigo è il suo successore, il quale in soli dieci mesi di regno distribuì già a quest'ora 407 decorazioni!!!

Siffatte decorazioni non hanno nè possono avere che un valore morale, il quale è tanto più grande quanto esse sono più rare, e più conosciuta l'eminenza del merito di chi le porta; ma quando sono prodigate o per capriccio, o per favore o senza discernimento, perdono ogni prestigio e diventano segni quasi ridicoli.

Anche più ridicolo è il modo con cui i ministri se le distribuiscono fra di loro. Essi fanno come i preti, quando ufficiando in gran ceremonia, s'incensano vicendevolmente. Sua Eccellenza il sig. Presidente dei ministri prende il turibolo, e voltosi a Sua Eccellenza il sig. ministro Galvagno, gli dice: Ella ha tanto bene meritato della patria che io mi credo in dovere di proporre a Sua Maestà che le conceda la croce di Comendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro. — Sua Eccellenza il sig. ministro Galvagno, col capo chino e mani giunte riceve l'incensata, fa la riverenza; indi si fa rendere il turibolo, e alla volta sua restituendo l'incensata dice: Ella ha servito la patria anco meglio di me, onde io mi credo in dovere di proporre alla Maestà Sua che le conceda il Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. — E così operando con fraterna concordia si regalarono a vicenda l'uno il Gran Cordone che costò lire 495 e l'altro la Croce di Commendatore che costò lire 140: ma i due decorati l'ebbero *gratis*, come *gratis* entrano i giornalisti in teatro, quasi sempre per farne la critica.

A queste farse il pubblico ride e si domanda: quale è il servigio che hanno reso e il Gran Cordone e il Commendatore? Forse una pace che ci costa 75 milioni, che mette il blocco al nostro commercio, che permette ai finanzieri austriaci di far visite sul nostro territorio? Forse l'amnistia, quel debito di onore che il nostro governo doveva soddisfare verso l'emigrazione lombardo-veneta? Forse gli sfregi che il ministero riceve dalla Svizzera, o la sua debolezza a fronte di un prete che si spaccia nunzio di un papa *in partibus infidelium*? Forse la negata cittadinanza a Mamiani e la nomina di Palluel a vice-presidente della Camera?

Si è tanto gridato e si grida ancora contro il Demargerita perchè l'abilissimo Galvagno, dopochè se n'ebbe servito, lo congedò graziosamente colla titolare di presidente della Cassazione, stantechè si voleva forse disporre della sua carica di consigliere al medesimo tribunale; e si tace su queste bazzecole. Sono invero bazzecole che fanno ridere, ma che non mancano di avere un certo senso politico e morale.

Più giudizioso dei signori Azeglio e Galvagno, fu l'antico loro collega Pinelli, il quale distribuì croci e sonagli agli altri, ma non ne volle per sè, nemmanco quando uscì dal ministero; e così pur fecero i suoi antecessori Buffa, Pareto e Ricci, e tutti fecero egregiamente.

Quei segni diventati omai tanto volgari, sta bene che si volgarizzino di più, affinchè screditati universalmente più nissuno gli ambisca: e nei nuovi modi con cui va riordinandosi la società, si vorrebbe cercare altri e più consentanei stimoli per avvivare l'emulazione fra i cittadini; e il migliore di tutti si è quello di eccitare il sentimento di patria, di libertà, di nazione, di gloria, e d'inspirare negli uomini il bisogno di farsi pubblicamente distinguere per azioni lodevoli, senza di che non possano pervenire ad impieghi, a cariche, ad onori. Quando non il favore ma il merito; quando il merito non fittizio, ma reale, diventerà la sola distinzione onorifica della società, allora vi sarà minore abbondanza di ciondoli e sonagli, ma vi sarà minor penuria di uomini grandi o per lo meno intelligenti e capaci.

A. BIANCHI-GIOVINI.

DELLA NECESSITA' DELL'INSEGNAMENTO ECONOMICO-AGRARIO.

No, noi non siamo destinati a poltrire sulle glebe fecondate dalla solerzia e dai tesori dei nostri avi; ma siamo bensì chiamati a destarvi con nuovi artifizii il fomite d'inaspettata ubertà. Questo avvertimento dava un illustre economista sono appena pochi anni, agli agricoltori che oppressi da balzelli ognor crescenti, perdevano ogni speranza, e questo avvertimento è ora per così dire tradotto ad esecuzione, da un uomo che non ispecula solo in teoria, ma questa conduce sul terreno de' fatti. La lettera 24 dicembre p. p. di sir Robert Peel, ai suoi fittaiuoli è la designazione dei mezzi coi quali migliorare i suoi possedimenti, onde sostenere con successo non solo la concorrenza straniera delle derrate, ma quella del capitale, e del lavoro dei regnicoli, che minaccia di una formidabile rivalità coloro, che non tenessero conto de' rapidi perfezionamenti dell'agricoltura.

Queste considerazioni noi le riteniamo applicabili anche al Piemonte. In questo Stato dotato di molta forza produttiva, l'agricoltura è lontana da quella perfezione alla quale è stata spinta nella vicina Lombardia; e perchè mai questa differenza in un suolo pressochè identico? molte ne sono le cause che noi dinoteremo di passaggio.

APPENDICE

VOCABOLARIO ITALIANO E LATINO

compilato da

PIER LUIGI DONINI

ad uso delle scuole.

Il primo libro di un popolo è il dizionario della sua lingua: origini, storia, tradizioni, costumi, quanto infine alla vita passata e presente di esso si riferisce è ivi custodito e raccolto come in un sacrario che le generazioni di mano in mano si trasmettono per attestare il loro passaggio sulla terra, per additare a' secoli a venire l'orma che vi lasciavano impressa. Così questo libro che corre alle mani di tutti, dal fanciullo che comincia ad erudirsi alle lettere, fino all'adulto che cerca in esso sussidio al pensiero: questo libro, che ci stringe colla favella in quel nobilissimo spirito di nazione, senza del quale nè vi è, nè vi può essere vita o forza civile, fu sempre gelosissima cura di quanti attesero colle lettere a dare onore ed incremento alla patria.

L'Italia che vide la propria lingua uscir dal trecento bella e formata, come Minerva dal cervello di Giove, ancorchè in tutti i tempi abbondasse di scrittori di ogni maniera, conta molti dizionari, ma manca tuttavia d'uno che possa considerarsi qual unico codice della favella. Le sventure che tennero diviso l'infelice nostro paese avevan d'uopo di questo fatto per conservarne memoria? Dopo l'opera imperfetta degli accademici della Crusca, che diede occasione al Monti delle sue *Aggiunte*, molti in molte città d'Italia s'accinsero a sopperire a questa mancanza, ma le opere non risposero all'intento; invece di togliere confusione, l'accrebbero, invece di sciogliere le quistioni, nuove ne suscitarono, sicchè ogni cosa rimase ancora avvolta nel dubbio e nell'incertezza. Per tal modo l'idioma, che è il carattere principale della nazione, ne seguiva la politica fortuna ondeggiante fra il passato e l'avvenire.

A far quindi corrotto lo scrivere, trascurato lo studio della lingua, che pareva demeritasse la lode datagli da Vico, di essere *veneranda ed attuosa*, cioè efficace e propria di nazione efficacemente operante, oltre alle informità de' lessici e alle dubbiezze che questi lasciavano, contribuì in ispecial modo il sistema infelice in cui erano tenute le nostre scuole. In queste, non solo uomini (come dice il Donini nella prefazione all'opera che abbiamo annunciata) ignari d'ogni cosa italica l'arte del dire e dello scrivere italico professavano; ma pareva si studiasse d'insegnare quanto poco importava sapere, ponendo tutto il resto in dimenticanza, onde alterandosi la mente de' giovani non giugnessero a conoscere la verità. La mala fede degli uni e l'accecamento degli altri giungeva a tale da far consistere l'istruzione quasi nel solo latino, mentre si trascurava affatto quello della lingua volgare. Volevasi così distrarre la mente de' giovani dal pensare alla patria dandone ad essi una tintura, impedire che col diffondersi lo studio di quella lingua, la quale al dir di Dante in ciascuna città appare e in niuna si posa, scomparissero a poco a poco le differenze dei dialetti, e le provincie d'Italia sempre più si ravvicinassero? Affermandolo, non crediamo andar lungi dal vero.

Questo vizio del pubblico insegnamento, se, come abbiamo detto era proprio di tutte le scuole d'Italia era più radicato in quelle tenute da preti, che gelosi del potere e in buona parte corrotti, avevano per unica dottrina l'interesse, per solo idolo la loro reputazione, pronti a screditare coloro che li giudicassero diversamente di quanto desideravano, ma ancora più pronti a lodare l'ingiustizia che li teneva in piedi. Abborrivano da ogni scienza, perchè temevano da quella danno e vergogna: educavano gli uomini a non confidare in se stessi, perchè potessero più agevolmente condurli, gli avvezzavano a disperare della società fra cui vivevano perchè non avessero nemmeno speranza che la generazione presente fosse capace de' grandi fatti che sentivano magnificare negli antichi: e quindi li tenevano lontani dallo studio della lingua, onde la storia patria non desse loro una mentita, onde si allontanasse il pericolo che alcuno pensasse a vendicarla o a redimerla. In Piemonte non è forse avvenuto così? A questa forzata ignoranza delle cose nostre, all'obblio in cui si voleva sepolta ogni cosa buona, tra noi devesi ascrivere la foga con cui tutti si gittarono alle cose d'oltremonte; sicchè il carattere della nostra letteratura ne rimase falsato, tradita l'indole nazionale, e noi condotti a vivere meschinamente d'accatto, a respirare coll'alito altrui.

Dal fin qui detto comprendesi quanta importanza per noi si

Innanzi tutto notiamo la *usufruttuaria* ed *imperfetta natura* del possesso ne' signori, attesa la sussistenza dei maggioraschi, e fidecommessi, l'abolizione de' quali è non solo una necessità politica, e di giustizia civile, ma ben' anco un vero aumento del valore fondiario.

Il secondo motivo sta nella pessima amministrazione comunale. Nel 1810 il Governo Italiano pubblicò una legge per la quale tutti i comuni erano obbligati di alienare i beni non *strettamente necessarii alla pastorizia*. Questa disposizione in mezzo ai rivolgimenti politici di quei tempi, non potè avere la sua esecuzione. Fu solo nel 1832 che l'Austria riconobbe la necessità di richiamare in vigore quelle massime, ed ordinando l'alienazione dei *beni comunali incolti*, recò un notabile vantaggio all'agricoltura, per il passaggio de' beni stessi *dalle mani di pochi nelle mani di molti*.

Le terre incolte nel 1833 sommavano a circa cinque milioni di pertiche; alla fine del 1847 non ne rimanevano più che due milioni; per la qual cosa, cosa calcolato il ricavo minimo d'ogni pertica a L. 3 austriache, la rendita aveva aumentato di circa 13 milioni, ed il capitale corrispondente ci milioni 350 circa.

Questa disposizione dovrebbe emanarsi anche pel Piemonte; ma su ciò ci riserbiamo a suo tempo un più ampio sviluppo.

Altre ragioni della meno prospera agricoltura si rinvengono nella mancanza di cadastro, e quindi nello irregolare riparto delle imposte. Fa senso il vedere come le gravezze fondiarie dieno nella terraferma circa 12 milioni, mentre nella Lombardia sola, prima del 1848 formavano una rendita allo Stato di milioni 21,942,819. Il cadastro regolare è un possente stimolo, ne ebbiamo la prova nelle più volte citata nostra vicina.

La soppressione delle corporazioni religiose, l'obbligo fatto ai corpi morali di abbandonare la gestione economica, per abbracciare il partito delle affittanze, lo stabilimento di una banca di credito fondiario, la facilitazione delle vie di comunicazione, di canali navigabili, le società d'incoraggiamento, la scuola di agraria, sono altrettanti mezzi de' quali è indispensabile che un governo illuminato si giovi.

Lasciando in disparte molte di queste proposizioni, di una vogliamo occuparci, quella dell'insegnamento economico-agrario, su di che il professore Ugo Calindri, ci ha comunicato un sunto di articoli per un progetto di legge.

Egli vorrebbe:

1. Nelle università di Torino e Cagliari una cattedra forestale, in quella di Genova una di agraria, pastorizia ed economia rurale.
2. A Chambery, Torino, Nizza e Sassari un instituto centrale con cattedra perfezionata di Agraria;
3. Nelle cinque regioni di terra-ferma un istituto economico-agrario nazionale, una cattedra di pedagogia-metodica;
4. Nelle undici divisioni un instituto agrario divisionale;
5. Nei comuni una scuola elementare di agricoltura;
6. Nei Seminarii ecclesiastici un catechismo d'agricoltura. onde istruire il basso clero:
7. Ogni provincia una camera d'agricoltura con una cattedra di tecnologia rurale;
8. Una scuola agricola nei reclusorii de' vagabondi, discoli e derelitti.

Tutto ciò coll'annessione di *poderi modelli*, d'*ispezioni agronomiche*, di una *direzione di letteratura agraria*, di *gabinetti agrarii*, *esposizioni*, *premi*, *d'istituzioni di credito agrario*, *beneficenza agricola*, *collegii ed orfanotrofi agrari*, *codici rurali*, *tribunali agronomici*.

Noi siamo assai lontani dal contestare l'utilità dell'insegnamento agrario, ma la minuziosa estensione datavi dal professore Calindri, la consideriamo troppo dispendiosa, in parte inutile ed in parte inseguibile.

Il governo deve più che direttamente, con mezzi indiretti favorire lo sviluppo della forza agricola. Questi mezzi noi gli abbiamo accennati; altri ve ne sono che risguardano, per esempio, l'abbassamento della tassa del sale, la ricerca di sbocchi alle nostre produzioni, l'aumento della marina mercantile, la propagazione di utili scritti, la compilazione di atlanti statistici, agricoli, industriali e commerciali. Ma noi lo ripetiamo l'interesse privato è la vera molla del grande edifizio sociale; la missione del governo è nello studio dei mezzi che possa mettere in movimento la molla medesima. *La società privata d'incoraggiamento* a Milano ha prodotto eccellenti effetti, e noi crediamo che l'*associazione agraria* di Torino potrebbe aspirare ad eguali risultati, insistendo presso il governo e presso l'opinione pubblica, perchè alcune buone idee non rimangano sempre allo stato di progetto.

SULL'ORGANIZZAZIONE ED AMMINISTRAZIONE DEI REGGIMENTI DI FANTERIA

DEL CAPITANO C. G. SCOLARI DI MAGGIATE.

(*Continuazione, vedi i num.* 318 *e* 321 *del* 1849 *e*, 8, *del* 1850)

Disciplina

Senza disciplina non v'è armata possibile; importa quindi che dessa sia rigorosamente mantenuta nei corpi.

La vera disciplina esclude l'abuso della forza e del potere; essa non è che il rispetto alle leggi, che vincola a vicenda superiore ed inferiore.

Il superiore che nell'esercizio delle sue attribuzioni manomette i suoi subordinati con modi aspri e sprezzanti, o con esigenze indiscrete, disconosce i proprii doveri, e mostra d'ignorare che il primo anello della catena, che lo lega al suo subordinato, è quello dell'amore fraterno. Per altra parte il carattere franco e leale che distinguer deve il militare esige dal superiore una attitudine ferma e risoluta in faccia al subordinato, eppertanto dove non puonno la ragionevolezza e la cortesia dei modi, supplir deve la inflessibilità del comando.

Una profonda cognizione dei regolamenti ed una squisita educazione puonno solo determinare l'uso dei mezzi ora riferiti onde mantenere la disciplina nei corpi. Alla nostra istruzione pertanto ed educazione dobbiamo principalmente rivolgere ogni cura, giacchè per nostra vergogna dobbiamo confessare che l'una e l'altra sono fra noi assai trascurate.

È voce generale che nelle armate austriaca, prussiana e francese l'istruzione degli ufficiali anche appartenenti alle armi comuni è molto più innoltrata che fra noi, nè ciò far deve maraviglia ove si rifletta:

Che non esiste nei nostri reggimenti di fanteria veruna scuola; che nulla più si esigge da uno dei nostri ufficiali, se non l'esecuzione materiale di ordini giornalieri scritti a spiegazione o ad applicazione di quanto più genericamente è già espresso nei regolamenti; che nella pratica cognizione di esercizi ed evoluzioni militari le mille volte ripetute si attribuisce il più alto sapere; e che infine la materiale presenza alla distribuzione di una zuppa, ed alla chiamata nominale dei soldati è l'affare di maggior importanza che occupa nel corso della giornata più di venti ufficiali per reggimento.

Della educazione non dirò; essa non è sufficientemente coltivata in seno alle famiglie, e meno ancora nei collegi, e questo è difetto della pubblica istruzione cui si spera porrà rimedio il nuovo Ministero appositamente creato.

Nei reggimenti poi, non un pensiero fu mai diretto a questo scopo, ond'è che molti pervenuti al grado di ufficiale, apportano in questa categoria, e vi mantengono costante il difetto di quella educazione che forma per altro il più essenziale ornamento di ogni società incivilita.

A ciò si vorrebbe supplire per mezzo di scuole da stabilirsi nei corpi stessi per quanto riflette li bassi ufficiali e soldati, mentre per gli ufficiali potrebbero essere stabilite specialmente nei capiluoghi delle divisioni, dove trovasi riunito un considerevole numero d'ufficiali, sotto la sorveglianza del comando militare delle medesime.

Oltre le scuole teoriche per gli ufficiali, dovrebbero essere stabilite nei corpi scuole di scherma, di ballo e di ginnastica, ed in tutti li presidi dove trovasi un corpo di cavalleria, o porzione di esso, una scuola d'equitazione a cui dovrebbero intervenire tutti gli ufficiali del presidio che intendono a suo tempo essere promossi al grado di *maggiore*. Al mantenimento di queste scuole potrebbero in parte supplire gli ufficiali stessi, mediante proporzionata ritenzione sulle loro paghe, e niun dubbio che a tale ritenzione si sottometterebbero assai più di buon grado che a quello cui vanno ora soggetti a favore della massa di musica.

La disciplina militare trae, come accennammo, la sua maggior forza dalla istruzione e dalla educazione degli individui di cui consta l'armata; altre cause però puonno anche influire al mantenimento della medesima. Fra queste accenneremo i principii di eguaglianza e d'imparzialità gravemente lesi da mal intesi privilegi, accordati di preferenza ad alcuni corpi, i quali ingenerando nella truppa rancori e gelosie, partoriscono motivi di discordie e di gravi mancamenti a discapito della buona armonia ed intelligenza tra corpo e corpo, e con grave danno della militare disciplina.

Per tal ragione è a desiderare che la brigata Guardie e la brigata Savoia vengano soppresse od almeno organizzate su altre basi, e cessino di essere rette con istituzioni a loro speciali, che le separano quasi totalmente dagl'altri corpi di fanteria.

(*Continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 4 *gennaio*. La commissione incaricata di esaminare la quistione della Plata si riunì ieri di bel nuovo e deliberò di proporre all'assemblea di aprire con Rosas nuovi negoziati, appoggiandoli ad un'energica dimostrazione navale. Il rappresentante Francisco Bouvet chiese d'invitare gli Stati Uniti e l'Inghilterra ad acconciare fra loro gli affari della Plata assicurando l'indipendenza della repubblica dell'Uraguay. Questa repubblica, dice la *Patrie*, non vuol cagionare alla Francia nuovi dispendi, ma indennizzarla di tutto quanto le costò e potesse ancor costarle Montevideo, e perciò le spese anteriori sarebbero capitalizzate e riconosciute parte del debito della repubblica Argentina, la quale sopperirebbe pure alle spese della spedizione che venisse votata dall'assemblea, mediante un imprestito, pel quale il generale Pacheco si è già assicurato il concorso di alcuni banchieri ragguardevoli.

La Commissione che si occupa d'una nuova legge per l'applicazione del bollo agli articoli di commercio ha quasi terminato il suo lavoro. Essa estende il bollo alle obbligazioni delle strade ferrate, a' traslocamenti delle cedole del debito pubblico, e spera da questa nuova imposta trarre da 12 a 14 milioni.

---

dia ad un'opera che agevoli e diffonda in Piemonte lo studio della lingua italiana, impresa cui si è accinto il Donini compilando un vocabolario italiano e latino per le scuole: impresa tanto più utile che queste può dirsi affatto ne manchino se non si ritengono sufficienti allo stato delle nostre cognizioni il Pasini ed il Mandosio raffazzonato dei gesuiti. E come rilevasi dalla prefazione che l'autore pubblicò come annuncio, quest'opera è fatta con un intendimento, con uno scopo più alto di quello che suolsi generalmente aspettare da un semplice repertorio di vocaboli. « Persuaso (sono sue parole) che le nostre lettere sono in uno « stato di transazione, che nulla più ardentemente esse aspet« tano di un ingegno potente il quale scuota e riaccenda le « menti colla luce di quel sole che manda la sapienza dei no« stri antichi; un ingegno insomma il quale indirizzi le abbat« tute lettere nostre acciò sieno veramente cosa tutta nazionale « tanto nell'essenza del concetto, quanto nella forma e nella « postura delle parole » pensò « che se molto giovar possono « le buone scritture, non poco giovamento apporterà un voca« bolario fatto a quest'uopo il quale esser possa come di regolo « e specialmente alla gioventù, i verdi anni della quale sono « acconci ad informarsi del bello ed a rimanersene così inva« ghiti da non riescire più altrettanto agevole cosa il fuorviarneli ».

Sì, noi vogliamo che i giovani in cui è riposta tanta speranza, apprendano a ragionare, a pensare ed a scrivere, non esponendo i loro concetti con modi stranieri, non ispigolando qua e là la frasuccia od il vezzo, sicchè ne venga uno stile sbiadato, impotente e fatto come a musaico: noi vogliamo che pensino italianamente e scrivano italianamente, onde possano italianamente operare. A ciò, lo replichiamo, è mestieri di un buon vocabolario: di un buon vocabolario, che tronchi molte quistioni di lingua che tuttora si agitano, che avvezzi a conoscere il valore e la proprietà delle parole, che determini, come in un codice, la loro efficacia e il loro senso: di un buon vocabolario che dia il significato di una voce non con porvene a riscontro tre o quattro altre che creder si potrebbero eguali, e nol sono; ma bensì con una buona definizione: di un buon vocabolario alla fine che fondi non sulle pedantesche tradizioni, ma sulla filologia e sui bisogni dell'epoca nostra.

Questo si è proposto, ed ha detto di fare il Donini. La promessa è splendida, l'assunto è arduo; ma studiosissimo degli antichi, ma versatissimo nella lingua nostra, come lo prova l'elegante versione di Plauto, egli lascia sperare quanto da altri non si potrebbe attendere, può far quello che altri non può. Troverà incoraggiamento in questa sua impresa, laddove non si è ancora saputo escire dalla vieta carraia? Troverà incoraggiamento da coloro che sentonsi compresi da ribrezzo e sgomento come ad orribile bestemmia, vedendo il latino considerato solamente come sussidio allo studio della lingua italiana? Sebbene non possiamo esserne certi, glielo auguriamo: ma comunque gli possa accadere, facciam voti che non desista dal suo divisamento che se può esser utile altrove, è necessarissimo in Piemonte dove tuttavia l'istruzione che non si è sciolta affatto dai pregiudizii, sente tutt'ora l'antico: dove lo spirito italiano deve dominare assoluto e prepararsi a nuova lotta: dove la gioventù deve divezzarsi dalle troppo facili letture de' giornali e delle riviste straniere, e scaldarsi all'affetto del proprio paese collo studio conscienzioso e incessante di quanto lo concerne. In questa cura solerte delle cose nostre, fra cui è prima la lingua, simbolo di vita ed unità della terra italiana, è riposta gran parte del nostro avvenire: abbiamola come un'arra di quel giorno in cui potremo provare al mondo che la sventura può abbatterci per un istante, ma non condannarci ad una perpetua impotenza.

Parecchi consigli generali avevano già espresso il voto che fosse stabilito siffatto balzello. Si attende fra due giorni il rapporto del signor Thiers sulla quistione dell' assistenza.

La partenza di Lamartine per l' Oriente è cosa certa. Il *Giornale di Costantinopoli* ripete l' assicurazione data precedentemente che il Sultano concesse gratuitamente all' illustre poeta più di 4,500 ettari, distante alcune leghe da Smirne. L' atto fu firmato il 3 dicembre dal gran visir per una parte e dal signor Rolland a nome del sig. Lamartine.

La Francia contava il 1.o gennaio 1850, 535,365 funzionari, cominciando dal presidente e scendendo fino alle guardie campestri. Questa cifra rappresenta, riguardo alla popolazione mascbile, un funzionario sopra 16 uomini. Aggiungendovi l'esercito e la marina si avrà un funzionario sopra 9 cittadini.

Alcuni giornali riferiscono che fra gli esuli dell' assemblea e del governo provvisorio ricoverati a Londra nacquero dei dissapori e che Luigi Blanc e compagni si sono affatti separato da Ledru-Rollin, Stefano Arago e consorti, accagionati d' imprudente moderazione.

Luigi Blanc pubblicò nel suo giornale *Le Nouveau Monde* alcune pagine sull' istituzione della repubblica francese nel febbraio del 1848, le quali sono importanti per la critica e la confutazione fattavi della storia di Lamartine, e per la rivelazione di alcuni fatti per lo addietro ignoti. I fogli democratici d' oggi ne menano grande scalpore.

GERMANIA

ASSIA DARMSTADT. Le ultime sedute della camera elettiva furono assai meno tempestose delle passate. In una di esse sebbene siasi limitato a tre mesi il diritto di percezione delle imposte che il ministero aveva dimandato per sei mesi, la maggioranza dichiarò replicatamente non intendere con ciò di dare un voto di sfiducia. Questa risoluzione ha procrastinata la dissoluzione del parlamento che pareva imminente: temesi però che tale pericolo venga a risorgere quando si avranno a trattare gli affari risguardanti la quistione germanica.

FRANCOFORTE, 1 *gennaio*. Il nuovo potere centrale ha dato segno di vita. Egli inibì al ministero vurtemberghese di mettere in attività la legge sulle poste, minacciando, in caso di disobbedienza, di invadere quel territorio con un corpo armato. Non v'era mestieri di tanto chiasso per indurre il ministero a sottomettersi ad un divieto che forse era stato anticipatamente concertato. Il re mostrava grande ripugnanza a sancire questa legge che era del gabinetto Römer, nè il ministero non era punto inclinato ad accettare l'eredità de'suoi antecessori.

La dissoluziona dell'assemblea costituente, come erasi sperato, produce poco effetto e non arreca alcun disordine. Parecchie comuni e corporazioni hanno pubblicamente protestato contro le dichiarazioni della sinistra, promettendo di pagare regolarmente le imposte. Anche i fogli democratici fanno mostra di grande moderazione. Il *Mercurio di Svevia* pubblica un nuovo articolo per l'accesione del Wurtemberg alla costituzione dei tre re.

PRUSSIA

BERLINO, 1 *gennaio*. Di notizie importanti avvi penuria assoluta. Alcuni giornali, come la *Kreuz-zeitung* continuano acremente la guerra contro la costituzione riveduta ed il partito costituzionale, che non si mostra ben certo sulle vere intenzioni della corona.

RUSSIA

La *Corrispondenza litografica* di Berlino pubblica una lettera giuntagli dalle frontiere della Polonia in data del 28 dicembre, la quale farebbe credere essere vero quanto fu detto e ripetuto circa le perquisizioni fatte in un ritiro d' inoffensive donzelle a Kalisc. Gli atti della perquisizione ed alcune carte appartenenti a quelle giovani sarebbero state inviate a Varsavia, oove non sarebbe più venuta alcuna risposta.

Il distretto di Kalisc è occupato da un reggimentu d' infanteria e da quattro batterie. Agli officiali fu ordinato di non vendere i cavalli, siccome solevano fare d' inverno per risparmio di foraggio, e si crede che quelle truppe si preparino alla guerra per la primavera.

Il *Giornale di Francoforte* assicura che la frontiera della Posnania formicola di truppe russe. Non è villaggio che ne sia privo, ed un corpo d' armata si è pure mostrato verso la frontiera della Gallizia.

TURCHIA.

Lettere di Belgrado del 25 dicembre e il corriere di Belgrado arrivato a Pesth il due corrente smentiscono la notizia di una insurrezione in quella città.

Da Spalatro 28 dicembre abbiamo sulla Bosnia le seguenti notizie: Agi Assan Cismich Musselim di Livno è ritornato da Travnik. Era stato chiamato colà non dal Visir, ma da Faghi Pascià, che gli ha ordinato di prestarsi nella riscossione della contribuzione personale detta Arac, di grossi o piastre 16 1|2 per cadun maschio dell'età di anni 10 compiuti in sù.

Fu prescritte dal visir la formazione dell' anagrafi della popolazione. Il visir inoltre ha dato il comando che siano tosto raccolti i seicento carichi a cavallo di grano nel distretto di Livno, e tradotti a Travnik, ovvero che sia esatto per ogni carico il pagamento di grossi 26.

Per disposizione del visir venne assegnata sull'erario la somma occorrente per il ristauro dei forti, delle città, e dei castelli della Bosnia.

A Travnik vi ha molta milizia, e piuttosto in numero sovverchio, di modocchè non potendo tutta stanziare colà venne una parte di essa dispersa per i vicini villaggi.

Il turco Castanaga continua a dimorare a Livno, senza che si sappia il vero oggetto della sua missione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

Il giornale ufficiale del 31 pubblica la seguente notizia della Commissione governativa:

Fin dal cadere del secolo decorso il Governo pontificio vide il bisogno di portare un positivo incremento all' agricoltura, ponendo un limite alle servitù di pascolo, e procurando l'affrancamento dei terreni che n'erano gravati; perciocchè si conobbe per esperienza, che a causa di tali servitù, molti possessori sono costretti di lasciare delle fertili terre incolte e spogliate d' ogni miglioramento.

Quantunque da tali provvidenze sias i ottenuto un parziale vantaggio, tuttavia semirò impossibile di raggiangere il fine che il Governo si proponeva senz'adottare una più generale misura.

Quindi aderendo agli opinamenti delle varie Congregazioni a tale scopo deputate, preso in esame quanto è stato dedotto dai possessori dei fondi e dalle comunità interpellate sopra questo argomento, si ordina come appresso.

Seguono le regole sull'affrancamento.

TOSCANA

— Si legge nel *Costituzionale* del 5:

È venuto a nostra notizia un fatto raro per non dire unico, che reputiamo degno della più grande pubblicità e lode, perchè serva d'esempio di civile modestia in tempi in cui tanti brigano, e usurpano onorificenze immeritate. Il signor Luigi Domenico Angiolini Computista della Dogana di Firenze, e celebrato meccanico, al quale era stata per equivoco di nome inviata una delle tante medaglie dette del 12 aprile, l'ha rinviata al Ministro dell'interno con una rispettosa e onesta lettera, perchè la medaglia venga diretta *alla persona che ha veramente meritata la distinzione, e dalla quale un giorno potrebbe essere giustamente* reclamata.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 8 GENNAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI.

Lettosi ed approvatosi all'ora una e mezza il verbale della precedente tornata, sono dalla Camera dichiarate d'urgenza due petizioni dietro apposite domande, l'una del dep. Cagnardi, l'altra del dep. Bertolini.

Prestano giuramento i deputati *Sauli*, D. *Brunier* e *Gianolio*.

Il *ministro della pubblica istruzione* dà lettura di tre progetti di leggi, l'uno relativo all' ordinamento dell' insegnamento secondario, l'altro all' instituzione di due corsi speciali di commercio nel coll. Convitto naz. di Genova, il terzo riflettente l'ordinamento dello studio del diritto nelle Università della Sardegna. Deponendo questi progetti di legge sul tavolo della presidenza, il ministro dichiara che si riserva di presentarne quanto prima due altri, l'uno relativo all'istruzione femminile, e l'altro all'istruzione primaria.

È data lettura autorizzata da diversi uffizii di un progetto di legge presentato dal dep. Barbier, col quale la strada provinciale da Chivasso al Gran S. Bernardo è dichiarata reale; la discussione per la presa in considerazione è fissata pel giorno di venerdì.

Il *presidente* dà lettura autorizzata da due ufficii di una proposta del dep. Balbo per la nomina di una Commissione che abbia a studiare ed a stendere il regolamento interno per la Camera, e farne rapporto ad essa.

Il dep. *Tecchio*, dichiarando non opporsi a che venga aperta la discussione sulla presa in considerazione della fatta proposta, riclama, perchè non fu questa a termini del regolamento distribuita anche al primo ufficio, del quale egli è presidente.

Il segretario *Arnulfi* spiega come ciò avvenisse pel motivo che gli uffici non sono convocati ogni giorno.

Il *presidente*, riconoscendo giusti i riclami del dep. Tecchio promette che per l'avvenire si provvederà all'esatta osservanza del regolamento.

Il dep. *Balbo* sviluppa la sua proposta, stabilisce un confronto del provvisorio regolamento della Camera con quelli de' parlamenti francese ed inglese, e conchiude, proponendo, che la Camera, trattandosi di regolamento disciplinare interno, voglia senz'altro procedere alla discussione sulla sua proposizione.

Il dep. *Lanza* appoggia egli pure questa domanda, purchè non si deroghi al già stabilito ordine del giorno; e la Camera consente a che, esaurito l'ordine del giorno, si proceda alla discussione sulla proposta *Balbo*.

Il *presidente* invita il dep. Radice presente la prima volta alle adunanze della Camera a prestar giuramento; quindi domanda se qualche relatore delle Commissioni abbia pronto rapporti su progetti di leggi.

Sale alla tribuna il dep. *Boncompagni*, e a nome della Commissione sul progetto di legge relativo alla ripartizione de' collegi elettorali in sezioni mandamentali, dà lettura della seguente relazione:

Signori,

« Nel prendere ad esaminare il progetto di legge sottoposto alla vostra deliberazione, la Commissione considerava come potesse venire combattuto da due diverse opinioni.

« L'una procede dal principio che la legge del 17 marzo 1848, si debba, quando che sia, emendare nel suo complesso, e perciò, rimandando a tempo più opportuno quest' opera, crede doversi per ora soprassedere dal mutarne alcuna parte. L' altra procedendo da un principio opposto tiene che le podestà legislatrici dello Stato debbano astenersi assolutamente da ogni deliberazione in proposito, temendo che qualsiasi innovazione possa recare qualche nocumento al sistema delle pubbliche libertà quale si trova sancito dallo Statuto, e dalla legge elettorale. La prima opinione riguarda la legge elettorale come un edificio di cui non si deve riparare alcuna parte, perchè prevede di doverlo demolire e surrogare con un altro. La seconda lo riguarda quasi come un'arca santa in cui non è lecito toccare chechessia, senza pericolo di profanazione. La Commissione non accolse nè l'una, nè l' altra sentenza. Credette che la legge elettorale, siccome quella che contiene un complesso di disposizioni larghe e liberali, meriti che il Governo, ed il Parlamento si adoperino per conservarla in vigore, e per non alterarne lo spirito, per fare che i cittadini esercitino veramente il diritto che è la loro assicurato; che la nazione cooperi efficacemente per mezzo degli elettori all' indirizzo della cosa pubblica. Credette che una riforma nel sistema di elezione non si potrebbe annunciare senza suscitare le speranze egualmente pericolose, e di coloro che nella via della libertà vorrebbero indietreggiare, e di coloro che vorrebbero progredire più presto e più oltre che non consentano le condizioni del nostro Governo e dei nostri costumi.

« Ma appunto coll' intendimento di mantenere il sistema di liberalità sancito con la legge del 17 marzo 1848, la Commissione credette di doversi proporre di consentire col Governo per introdurre nei particolari concernenti all'esecuzione, qualche variazione che l'esperienza, e l'opinione universale indicarono come acconcie ad agevolare agli elettori l'esercizio dei loro diritti, i quali finirebbero per divenire inefficaci, quando per usarne dovessero sostenere troppi disagi.

« La legge del 17 marzo 1848 nella parte che concerne alla presente discussione si fonda sopra due principii: riunione degli elettori in collegi, ciascuno dei quali elegge un deputato: divisione in più sezioni di duecento elettori almeno dei collegi dove il numero degli elettori oltrepassa i quattrocento. Il progetto attuale propone che si estenda alquanto la divisione dei collegi in parecchie sezioni, che di ciascun mandamento si formi una sezione, qualunque sia il numero dei suoi elettori. Il motivo si fonda sulla necessità di riparare all' incoveniente finora osservato dello scarso numero degli elettori accorsi alle elezioni. Questo fatto risulta pur troppo dalle enumerazioni degli elettori che esercitarono il loro diritto.

« Chi non vede come lo spirito del reggimento rappresentativo sia falsato, quando le elezioni, essendo opera non di tutti ma di alcuni, e nemmeno dei più fra gli elettori, manchi quella espressione genuina e sincera della opinione universale della nazione che è principio, onde ha vita la libertà dei popoli? ma si può dubitare che la lontananza dell'urna elettorale dal domicilio degli elettori contribuisca assai a cosifatto inconveniente.

« La nostra legge estende il diritto elettorale ai pochi possidenti molti dei quali ritraggono il sostentamento dal quotidiano lavoro.

« Chi non vede quanto sia grave per costoro abbandonare le cure giornaliere, sottostare ai dispendii di una gita lontana per accorrere alle elezioni? si aggiunga la configurazione del nostro territorio, la cui maggior parte conformata a monte ed a colle rende più gravi quei disagi e quei danni.

« Il voto dell'opinione pubblica suffraga ad una innovazione di questo fatto. Nel processo della legge del 17 marzo si notò come nella premura di radunare la Camera, si ommettesse di raccogliere tutte le notizie di fatto che potevano occorrere per determinare in qual modo si dovesse esercitare il diritto elettorale.

« Sul finire della prima legislatura il deputato Elia Benza fece una proposizione che, come quella oggi introdotta dal Ministero, portava l'urna elettorale ai capiluoghi di mandamento, e che era presa in considerazione dalla Camera con una deliberazione del 22 dicembre 1848.

« Alla prima tornata dei consigli divisionali, il Governo gli interrogò sulle variazioni da portarsi nei luoghi della votazione. Dalle loro deliberazioni, e dalle discussioni che le precedono, si ravvisa essere desiderato dall'universale una variazione per cui il luogo della elezione sia accostato al domicilio degli elettori: niun voto essere stato espresso al Governo per mantenere la presente circoscrizione dei collegi elettorali.

« Al cospetto di questi fatti e di queste considerazioni la Commissione ha creduto che il Governo e le Camere, rimanendosi dal portare qualche variazione nella legge che prescrive i luoghi in cui debbono aver luogo le votazioni, si mostrerebbero restii alla lezione dell'esperienza, ed al voto dell'opinione pubblica, neghittosi in promuovere i provvedimenti necessarii per avviare nel nostro popolo le abitudini della vita politica; nell'accostare l'urna agli elettori, si è creduto dover procedere sino a quel limite dove il numero troppo ristretto degli elettori non togliesse la possibilità di assicurare e l'esatta osservanza di tutte le forme con le quali la legge ha voluto assicurare la sincerità delle elezioni, e l'assoluta segretezza e la piena indipendenza dei suffragii.

« Si può con pieno fondamento affermare che queste condizioni si ottengano, portando le votazioni in ciascun mandamento; si avrebbe motivo a temere che mancassero, quando per legge generale le sezioni si formassero di minori frazioni di territorio

« L'art. 2 del progetto proposto dal Ministero lascia luogo a suddividere per decreto dell' Intendente in sezioni i mandamenti separati da acque o torrenti, sempre quando possano essere improvvisamente intercettate le comunicazioni.

« La Commissione non ha creduto dovere secondare questa proposizione. È paruto che allorquando l' impedimento delle comunicazioni sopravvenisse d' improvviso, non lascierebbe all'Intendente il tempo di esserne ragguagliato, di dare il provvedimento, di pubblicarlo in tempo per convocare in separata sezione gli elettori impediti di condursi al mandamento: è paruto che quando con le parole della legge si volesse accennare non alla improvvisa sopravvenienza, ma alla possibilità dell' impedimento non si debbe lasciare tanta larghezza d' arbitrio agl' Intendenti, i quali sollecitati dalle esigenze municipali potrebbero per avventura disperdere troppo le urne con scapito dell'indipendenza dei suffragi e della regolarità delle votazioni.

« Non si vuole tacere che nel seno degli uffizi e della Commissione fu proposto che nelle provincie di territorio montuoso fosse fatta facoltà agli Intendenti, procedendo d'accordo coi Consigli provinciali, di dividere i mandamenti in sezioni. Proposta fondata sì che la lontananza dei luoghi e le difficoltà degli accessi fossero tali che anche chiamati al capoluogo del mandamento, anzichè a quello del circondario, non sarebbe sperabile che gli elettori accorressero in gran numero. Questi motivi parvero di grave momento. Le agevolezze che si debbono fare agli elettori non hanno da giovare ad alcuni ma a tutti; il suddividere i mandamenti in sezioni che per l'universalità dei casi sarebbe stata opera per una parte inutile o nociva in quanto agli effetti, per l'altra o disagevole o impossibile, in quanto all' esecuzione pare richiesta dalle particolari condizioni di alcune parti del territorio. Tuttavia la Commissione si rimase dal farvi alcuna proposizione su tale particolare; il difetto di positivi documenti non le consentiva di proporre fin d' ora a quali provincie od a quali mandamenti potesse applicarsi questa eccezione. Per altra parte non volendo essa disperdere di troppo le urne, cosicchè l'eccezione recasse impedimento all' applicazione del principio, non avrebbe potuto senz'altro consentire ai Consigli divisionali o provinciali di dividere i mandamenti in sezioni.

Avrebbe dovuto anzi tutto stabilire un numero di sessioni oltre le quali non potesse suddividersi il mandamento ad un numero di elettori il quale la sezione dovesse raggiungere. Niuna di queste proposizioni poteva farsi, difettando noi, come dianzi si accennava di positivi documenti. Queste indicazioni si sono tuttavia volute dare, per chiamare l' attenzione del Governo su di un punto a cui accennarono già i voti dei Consigli dele Divisioni in cui la necessità di provvedere a co-i fatte emergenze si fa sentire più vivamente.

« La legge del 17 marzo 1848 non definiva da chi dovesse stabilirsi il giorno della seconda votazione. Il progetto dispone che debbe stabilirsi per Decreto Reale. La Commissione ha creduto dover proporre che l' intervallo tra le due votazioni non potesse eccedere gli otto giorni. L' art. 65 della stessa legge stabiliva che gli elettori dovessero convenire nel luogo del distretto elettorale od amministrativo che il Re stabilisce. Il progetto, riservando al Governo l' esercizio di questa facoltà che è parte della tutela dell' ordine pubblico, pone per norma generale, la quale dovrà aver luogo ogni volta che non siasi data disposizione diversa, che gli elettori debbano convenire nei capiluogo di mandamento.

« Tutte le altre disposizioni della legge del 17 marzo sono mantenute, come pure sono mantenute le disposizioni eccezionali dell' art. 114 rispetto alla convocazione dei collegi della Sardegna nei soli capiluoghi delle provincie. Al quale proposito la Commissione non può a meno di instare vivamente presso il Ministero, affinchè si sollecitino i lavori necessarii, affinchè in questa nobil parte del Regno, siano attuate le norme comuni stabilite dalla legge, e così venga agevolato agli elettori l'esercizio del loro diritto.

Il relatore dà quindi lettura del progetto di legge proposto dal ministero, che è il seguente:

« Art. 1. I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, qualunque sia il numero degli elettori di ciascun mandamento.

« Art. 2. I mandamenti separati da acque e torrenti, possono venire divisi in sezioni per decreto dell' Intendente della provincia, sempre quando possano essere improvvisamente intercettate le comunicazioni, e siano così gli elettori impediti da forza maggiore di recarsi al capo luogo di mandamento.

« Art. 3. Il Decreto Reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva.

Art. 4. Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa che siasi data con decreto Reale a termini dell' articolo 65 della legge elettorale.

« Art. 5. Stanno ferme le disposizioni della legge del 17 marzo 1848 riguardante la circoscrizione dei Collegi di Torino e di Genova e la divisione in sezioni di mandamenti i cui elettori eccedono il numero di quattrocento.

« Art. 6. Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 17 marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai collegi della Sardegna.

Il progetto della Commissione è conforme a quello del ministero, modificato però nei seguenti termini l' art. 2:

« Art. 2. Il Decreto Reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva; l' intervallo fra l' una e l'altra votazione non potrà mai essere minore di giorni 8 ».

Il *presidente* dichiara che la relazione sarà stampata e distribuita; dà quindi lettura di undispaccio del ministro dell'interno, col quale si partecipa che domani alle ore dieci sarà ricevuta da S. M. la deputazione incaricata di portarle l'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona.

È comunicato il risultato della votazione segreta, seguita nella tornata di ieri per la nomina di un membro che compia il numero di 21 nella Commissione per l'esame dei bilanci e spogli; il dep. Farina è proclamato membro della Commissione.

Il *presidente* annunzia il dono di 202 copie di un opuscolo dal geometra Rossi per l'apertura di un canale dal Po in vantaggio della Lomellina e del Basso Novarese.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci del 1849, del quale è data lettura.

L. Valerio crede prematura la discussione su di un progetto di legge che non venne distribuito, a termini del regolamento, ventiquattro ore prima, e non potè perciò essere esaminato.

Il presidente osserva che a dieci ore del mattino il progetto di legge era distribuito negli uffici.

Il deputato *Lanza* propone che a vece di *convalidato* si dica *reso regolare*; il dep. *Tecchio* propone l' aggiunta delle parole *mediante la presente legge*.

Ammesso l' emendamento del dep. *Lanza* e l'aggiunta del dep. *Tecchio*, il progetto di legge è approvato; procedutosi a votazione segreta, se ne ottiene il seguente risultato: votanti 129 — maggioranza 65 — favorevoli 102 — sfavorevoli 27.

Il presidente dà lettura del secondo progetto di legge relativo alla riscossione dei diritti, tasse, emolumenti, e di tutte le imposte dirette ed indirette sino a tutto aprile, se prima d' allora non siavi definitiva approvazione del bilancio del 1850.

Niuno domandando la parola sul complesso della legge che il ministro dell'interno dichiara accettare quale venne emendata dalla Commissione, si apre la discussione sui singoli articoli, i quali vengono successivamente approvati senza grave discussione.

Il dep. *Fraschini* propone di annullare la menzione delle imposte dirette nel primo articolo, parlandosene nel terzo; il dep *Di Revel* dice, nel 1. articolo stabilirsi il principio, nel 3. determinarsi la qualità e la quotità delle imposte.

Sul senso dell' art. 2. muovono alcune osservazioni i deputati *Michelini* e *Carquet*, cui rispondono il ministro dell' interno e il relatore.

All' art. 6, il deputato *Pescatore* osserva, che l'autorizzazione data al ministero di provvedere fino a tutto aprile anche al pagamento delle spese straordinarie *che non ammettono dilazione* è troppo estesa, e lascia al ministero di giudicare urgenti, e d' intraprendere spese anche nuove che poi la Camera sarebbe costretta ad approvare definitivamente, il che tornerebbe in detrimento delle prerogative della Camera; egli domanda al relatore se si potrebbe conoscere l'ammontare approssimativo delle spese straordinarie nuove portate in bilancio, non avendo i deputati potuto aver conoscenza dei bilanci passivi rimessi alla Commissione a tale scopo nominata.

Il deputato *Revel* dà alcune spiegazioni sulla classificazione delle spese in ordinarie e straordinarie; di questo dice non essere facile lo stabilire la natura, ma potersi indicare l' indole presumibile; osserva, essere questione di fiducia; che se si ha nel ministero, si dee votare la richiesta facoltà, in caso diverso, negarla.

Il deputato *Pescatore* dichiara, non aver domandata la definizione delle spese ordinarie o straordinarie, e non aver posta una questione di fiducia, ma sì, aver espresso il desiderio di sapere approssimativamente a quale somma ascendano e spese straordinarie e nuove bilanciate; ciò non essere ignorato dal ministero il quale propone il bilancio; ciò desiderare egli di sapere, non perchè sospetti mala fede, ma perchè sa possibili gli errori; egli accenna, per esempio, che se fra le spese straordinarie fosse portata una somma di lire 180,000 per sussidio al commercio serico di Torino, egli avrebbe qualche osservazione a fare in proposito; perciò domanda, che la discussione del presentato progetto di legge sia sospesa sino al domani.

Il relatore fa presente che le osservazioni fatte dal preopinante vennero pure fatte nel seno della Commissione; egli afferma, non potersi dare ad esse conveniente risposta, se non quando la Commissione ora nominata per l'esame dei bilanci avrà messo mano al suo lavoro.

Il dep. *Cavour* fa presente come il fondo di 180m. franchi accennato dal deputato Pascatore come sussidio al commercio serico, sia invece utilmente impiegato nel fabbricato della stagionatura, locale che trovasi in tutte le città che fanno commercio serico; egli dice che, se il Governo negasse quel fondo, il commercio serico lo somministrerebbe egli, ritraendone il vantaggio del 10 p. 0[0]; egli conchiude, asserendo non veder motivo perchè la discussione e le deliberazioni in proposito della Camera sieno rimandate al domani.

Il dep. *Pescatore* propone la soppressione delle parole « spese straordinarie che non ammettono dilazione » o il seguente emendamento « spese straordinarie in corso »; egli osserva, che accettando le parole della Commissione, il Parlamento abbandonerebbe l'esercizio di una delle sue più importanti prerogative, lasciandolo al Ministero; egli domanda che potrebbe fare la Camera, quando il Governo le domandasse il suo giudizio su spese già incominciate, se non approvarle? Egli, osservando non esservi urgenza in tale circostanza, rinnova la sua proposta perchè, sospesa la discussione, sia rimandata al domani.

Il ministro dei lavori pubblici accenna ai diversi casi, come quello d'improvvisa inondazione, nei quali il tempo manca a domandare al Parlamento l'autorizzazione per ispese straordinarie; fra il dubbio che il ministero abusi della fiducia accordatagli e i danni che possono derivare da mancanza della opportuna facoltà per provvedere istantaneamente, egli crede il primo essere preferibile al secondo partito; fa presente quanto un ritardato provvedimento sia talvolta assai più costoso all'erario della nazione; perciò egli si oppone alla proposta del deputato Pescatore.

Il dep. *Di Revel* combatte egli pure il proposto emendamento.

Il dep. *Pescatore* dice, non correr dubbio sul diritto che ha il governo di provvedere istantaneamente ai casi di urgenza; ma afferma tale non esser il caso dell' approvazione della presente legge; egli vorrebbe che la Commissione esaminasse attentamente quanto riflette le parole alle quali egli propone un emendamento, e presentasse quando lo credesse necessario un apposito progetto di legge: allora potrebbesi dire che su tale materia si sono fatti gli opportuni studi.

Il dep. *Garibaldi* osserva, le spese straordinarie non potersi dire *spese in corso*.

Posta ai voti la proposta *Pescatore* è dalla Camera respinta.

Il dep. *Tecchio* propone che, alle parole *spese straordinarie*, si aggiunga e *necessarie*.

Il *Ministro de' lavori pubblici* dice che se sono spese che non ammettono dilazione, sono spese evidentemente necessarie.

Il deputato *Tecchio* spiega il senso della sua proposta, dimostrandone la convenienza; ma prendendo, atto della dichiarazione del ministro, la ritira; e l' articolo è approvato nei termini proposti dal ministero.

La votazione segreta sul complesso della legge dà il seguente risultato: votanti 130 - maggioranza 66 - favorevoli 120 - sfavorevoli 28.

Il deputato *Balbo* è invitato a sviluppare la sua proposta relativa alla nomina di una Commissione per studiare ad estendere il regolamento interno della Camera, e farne ad essa rapporto; egli propone che la Commissione sia prescelta dal presidente ed approvata quindi dalla Camera.

Il deputato *Cavour* appoggiando la proposta Balbo, vi aggiunge le parole *a schede segrete*, se dieci deputati lo domandano.

Il deputato *Josti* dichiara, non vedere come possano andare d'accordo l' iniziativa del presidente, e la scelta della Camera; egli crede che si deve al presidente dare in tale circostanza un mandato di fiducia, o lasciare libera alla Camera la sua scelta da farsi col mezzo di schede.

Lanza opina, che al presidente sia affidato l' incarico di eleggere la Commissione.

Balbo aderisce a questa proposta.

Cavour dice, aver fatta la sua nello scopo di tutelare la minoranza della Camera (*risa*).

Il *presidente* mette ai voti la proposta che al presidente sia affidato l' incarico di nominare la Commissione; la proposta è adottata; interpellata riguardo al numero dei membri della Commissione, la Camera approva il proposto numero di sette.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

RELAZIONE *fatta a S. M dal Ministro dell'agricoltura e commercio il 6 gennaio* 1850 *relativa* alla sospensione dell'Editto 11 settembre 1845 per l'introduzione del sistema metrico decimale.

Sire

Avendo il Senato del regno in seduta del 28 spirato dicembre e la Camera dei deputati in seduta del 4 corrente mese, munito della loro approvazione un progetto di legge proposto dal riferente per sospendere l'attivazione del sistema metrico decimale, prescritta pel 1.o del corrente gennaio dell' Editto 11 settembre 1845, il riferente ha ora l'onore di rassegnare alla M. V. quello stesso progetto di legge, acciò si degni di opporvi la Reale sua firma.

Sottoscritto P. Di Santa Rosa.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È sospesa sino al 1.o aprile 1850 l'esecuzione degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7. 16 (eccetto in quanto quest' ultimo articolo si riferisce all'articolo 13) 16 e 17 dell'Editto 11 settembre 1845.

— La Commissione centrale di Beneficenza notifica che a cominciar da domani (9) lo scaldatoio stabilito in via della Basilica starà aperto anche la notte dalle 9 fino alle sei del mattino.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 8 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 90 60 75
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 88 60 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 88 70 80
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 970 975
Azioni della Banca di Genova god. 1 luglio	» 1600 00
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1300 00
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1650 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1 25
da L. 250	» 4 50
da L. 500	» 10 00
da L. 1000	» 11 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 98 50 99

Borsa di Parigi — 5 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 92 65
» 3 p. 100	» 56 72 1[2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2380 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 luglio certif. Rotschild	» 90 05
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 960 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 970 00

Borsa di Lione — 6 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100.	L.
» 3 p. 100	»
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 luglio	»
» » 1849 certificati Rotschild	»
Obbligazioni dello Stato 1834	»
» » 1849	»

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Gli amanti sessagenari* — *Amore e mistero*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Il Bastardo di Carlo V*. — *Il patrimonio dell'orfana*.

SUTERA. Opera buffa: *Margherita*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Mathilde*.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii*, *alle ore 7*.

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Gaspero Hauser* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco*.

In alcuni esemplari del foglio di ieri, facciata 1 col. 2, in vece di *Sisto IV*, fu per errore stampato *Pistow*.

TIP. ARNALDI.